

PIETRO NENNI - PALMIRO TOGLIATTI

Viva la Rivoluzione d'Ottobre!

(DISCORSI PRONUNCIATI A ROMA
IL 12 NOVEMBRE 1944)

À CURA DEL

PARTITO COMUNISTA ITALIANO - PARTITO SOCIALISTA D'UNITÀ PROLETARIA

Pubblichiamo qui il testo dei discorsi che Pietro Nenni, Segretario del P.S.U.P., e Palmiro Togliatti, Segretario Generale del P.C.I., hanno pronunciato a Roma il 12 novembre 1944, nel grande comizio popolare che ha raccolto 80.000 romani nella celebrazione della Rivoluzione d'Ottobre.

Già a Roma, a cura comune dell'Unità e dell'Avanti, i due discorsi sono stati pubblicati in un unico opuscolo. E siamo certi che ancor di più qui, nell'Italia occupata, l'iniziativa della Giunta d'Intesa per la pubblicazione comune dei due importanti documenti, risponde ad una esigenza profondamente sentita dalle masse lavoratrici.

I due discorsi documentano la passione e la ferma volontà unitaria che anima i nostri Partiti, nerbo e forza democratica propulsiva del movimento di liberazione. Ma, vibranti di attualità, essi segnano la via di una unità che va ancor oltre le necessità della lotta grandiosa in cui il popolo italiano è oggi impegnato. Essi ci dicono che rafforzando, nella lotta di liberazione, un'unità di azione sempre più intima fra militanti comunisti e socialisti, noi dobbiamo fondare le premesse per la creazione di quel grande unico Partito marxista-leninista della classe operaia e di tutti i lavoratori, di cui il popolo italiano ha bisogno: per l'indipendenza, per la democrazia, per il socialismo.

Il Partito Comunista Italiano

Il Partito Socialista d'Unità Proletaria

10 febbraio 1945

IL DISCORSO DI NENNI

Cittadini di Roma! Lavoratori!

Un giornale affermava stamattina che la piazza è muta. La piazza non è muta! La piazza parla, ha parlato e parlerà il linguaggio della libertà.

L'imponenza unica di questa manifestazione dissiperà, io spero, le ansie e le paure di quei funzionari « anciens régime » e dei superstiti del vecchio mondo aristocratico che, da quando è stato annunziato questo comizio, non dormivano tranquilli (*commenti*) e che sono andati a piangere nel gilet dei ministri e nel gilet dei generali alleati, paventando non so quali pericoli per l'ordine pubblico, perchè i socialisti e i comunisti si proponevano di celebrare il 27° anniversario della più grande rivoluzione della storia (*applausi*). L'episodio, in sé, che ha provocato il cambiamento della sede della nostra manifestazione, sarebbe senza nessuna importanza, se non fosse rivelatore di una mentalità che mal si accorda coi tempi nuovi in gestazione e dello stato di animo d'una borghesia retrograda che, anche quando si dice democratica, conserva per i lavoratori un fondo pressochè inestinguibile di disprezzo; al punto da credere che il centro della città debba essere interdetto ai lavoratori socialisti e ai lavoratori comunisti. Il centro della città ci appartiene (*approvazioni*), come appartiene ai lavoratori inglesi Trafalgar Square, come appartiene ai lavoratori parigini la Place de l'Opéra; ci appartiene perchè noi non siamo gli appestati di cui parlano ancora i reazionari italiani (*grida di « Abbasso! »*), perchè siamo la nuova classe dirigente italiana, che trae dal lavoro di milioni di operai e di contadini, trae dal sangue dei nostri martiri, trae dall'eroismo dei partigiani d'Italia (*applausi*) il diritto di rappresentare il paese.

Del resto, quale più grande avvenimento di quello che noi celebriamo oggi, quale anniversario più inditato di quello della Rivoluzione d'Ottobre per dimostrare l'importanza acquisita dalle classi lavoratrici nella società moderna?

Ventisett'anni or sono la Russia rischiava di ricadere sotto il dominio della controrivoluzione czarista. I partiti e gli uomini della rivoluzione di Febbraio, fossero essi i rappresentanti socialisti, rivoluzionari o monarchici, dei Soviet o della borghesia progressiva che aveva partecipato alla lotta contro lo czarismo, non riuscivano a superare le contraddizioni determinate dalla sfiducia degli uni nella democrazia borghese, dalla paura degli altri nelle forze della democrazia operaia. I capi della rivoluzione di Febbraio parlavano con molta eloquenza il linguaggio dei giacobini francesi, ma non ne avevano il temperamento. Essi consideravano la democrazia come acquisita dal momento in cui erano state ristabilite le libertà di riunione, di parola e di associazione, mentre in realtà queste libertà sono soltanto il mezzo per sciogliere dalle manette e dal bavaglio le forze progressive della società e porle in condizione di affrontare la dura lotta contro le vecchie classi reazionarie. Gli oratori più eleganti della rivoluzione di Febbraio, come i girondini francesi, parlavano di libertà, di giustizia, di progresso e ciò suonava dolce alle orecchie degli avvocati, dei professori e dei giornalisti. Ma essi non sapevano colpire le forze reazionarie nei loro covi e nei loro capi, e ciò era molto triste per i lavoratori i quali vedevano riformarsi, contro di loro, contro la libertà, il fronte di lotta della reazione.

La rivoluzione d'Ottobre scaturì quindi dallo stato di necessità creato dagli uomini deboli e incerti della rivoluzione di Febbraio. La dittatura sorgeva come conseguenza del fallimento di una democrazia pavida, che non aveva osato attaccare i suoi nemici e aveva esposto

se stessa e il popolo al pericolo della controrivoluzione.

Cittadini, si è molto disputato in questi ultimi venticinque anni sulla rivoluzione d'Ottobre. Molti giudizi sono stati emessi, anche da noi, dettati dalla mancanza di precise informazioni, o dalla prevenzione, o dalla polemica.

Io mi sovvengo di un colloquio che ebbi nel 1921 con Romain Rolland. Avevo salito la scala del suo appartamento in rue de l'Observatoire a Parigi con l'animo sconvolto. Andavo a parlare con lui, starei per dire che andavo a consultarlo, sul destino della rivoluzione sovietica. Era un momento difficile, forse il più difficile della rivoluzione. La lotta contro i generali bianchi stava per volgere alla sua conclusione vittoriosa, ma all'orizzonte della rivoluzione apparivano altre minacce: la minaccia della carestia, la minaccia di una lotta fratricida fra operai e contadini, la minaccia della scissione delle forze d'avanguardia. Ognuno di noi, anche se si sentiva nei confronti della Terza Internazionale in una posizione critica o polemica, sapeva che se la rivoluzione d'Ottobre fosse fallita, con essa tutte le nostre speranze sarebbero fallite. L'autore di « Jean Christophe » mi ricordò la sentenza di Schiller, che suona presso a poco così: « La storia è il tribunale del mondo ». Il successo cioè condiziona il giudizio sugli avvenimenti. « Aiutiamo — mi disse — la rivoluzione a vincere, anche se nel suo corso vi sono cose che non riusciamo a capire. Vincendo, la rivoluzione correggerà gli stessi suoi eventuali errori ».

Oggi, o compagni, il tribunale del mondo ha deciso.

Delle tre dittature sorte dagli sconvolgimenti sociali e politici della guerra del 1918, una, quella reazionaria e carnevalesca di Mussolini (*grida assordanti di « Abbasso il fascismo! Morte a Mussolini! »*) si è risolta nella tragedia del nostro paese. Le povere aquile romane dei nostri dannunziani decadenti e retori non hanno tenuto il cielo che in tempo di bonaccia. E' bastato lo sbarco

anglo-americano in Africa due anni or sono, è bastato lo sbarco di poche brigate in Sicilia, perchè il castello di carta dorata e argentata tenuto su con lo sputo dei discorsi dallo « storico balcone », crollasse miseramente. E ci sarebbe perfino da ridere osservando come muore la dittatura di Mussolini, se purtroppo, tutte le lacrime dei nostri occhi non risultassero insufficienti davanti allo sfacelo della Patria, alla miseria delle popolazioni, alla rovina delle città.

L'altra, la dittatura imperialistica di Hitler (*fischi e grida assordanti di « Abbasso! »*) agonizza nel tramonto nibelungico della Germania, sulla quale si addensa il nembo di ferro e di fuoco degli eserciti alleati, giusto castigo alla sua classe dirigente e tremenda prospettiva per le decine di migliaia di avversari di Hitler che nelle prigioni e nei campi di concentramento attendono l'ora della riscossa.

Lo Stato sovietico, pur tra le rovine immani della guerra, pur tra lo strazio delle città distrutte, celebra la sua vittoria, che è il titolo definitivo della sua legittimità.

Due processi inversi si sono svolti sotto i nostri occhi: qui da noi, il processo della disgregazione della nazione, per cui nell'ora della invasione, le armi sono cadute di mano dai nostri soldati i quali intuivano alleati e non nemici gli eserciti che venivano dal mare (*applausi*). In Russia, il processo di intima fusione fra popolo e dirigenti, fra Soviet locali e Soviet supremo, fra nazionalità diverse, per cui Leningrado ha potuto reggere per quasi due anni all'assedio, senza che le officine Putilof, che furono ventisette anni or sono il polso della rivoluzione, cessassero un minuto solo il lavoro; per cui Mosca ha visto senza tremare gli eserciti di Hitler investire le sue difese esterne rinnovando il proposito di autoincenerirsi piuttosto che consegnarsi al nemico; per cui Sebastopoli, pur nel dolore della disfatta, rifulse nella luce dell'eroismo; per cui Stalin-

grado, che doveva essere la tomba del bolscevismo, fu invece la tomba dell'hitlerismo (*applausi vivissimi*) e vide le donne, i vecchi, i bambini gareggiare con i valorosi soldati dell'esercito rosso nella resistenza e nell'impeto della controffensiva; per cui, infine, miracolo più grande di tutti gli altri, nel tragico inverno del '41 si videro le maestranze operaie e i contadini di Ucraina e di Crimea prendere la via dell'Est trasportando su carri e su camions i macchinari delle fabbriche abbandonate e andare per centinaia e migliaia di chilometri nel fango e nel gelo fino ed oltre gli Urali, seminando di morti la via della ritirata, ma conservando alla Patria sovietica gli strumenti della sua resurrezione.

Sulle macerie di una casa di Stalingrado dei soldati hanno scritto col loro sangue: « Abbiamo vinto la morte ».

Salutiamo, o cittadini di Roma, questi valorosi!

Quando un popolo vince la morte, vuol dire che ha raggiunto le cime più alte del civismo. (*Applausi scroscianti. Grida di: « Viva l'Esercito Rosso! »*).

So, o compagni, quali sono le inquietudini che anche nei settori vicini ed amici, solleva oggi la presenza a questa tribuna del Segretario del Partito Socialista vicino al Segretario del Partito Comunista; so che da questo comizio trarranno alimento le chiacchiere insulse di coloro che per farci chiudere gli occhi sul complotto delle forze reazionarie raggruppate ieri dietro il fascismo e oggi dietro la monarchia (*fischi e grida di: « Abbasso la Monarchia! »*) parlano e scrivono della dittatura social-comunista e, dimentichi di essere gli epigoni della classe che non esitò a compiere i massacri di settembre, evocano l'ottobre 1917 come una minaccia ed uno spauracchio.

Ma se sotto il sole non c'è niente di assolutamente nuovo, pure la storia non si ripete mai in condizioni identiche. Se invece di perdere il loro tempo a fabbricare spauracchi, se invece di inibirsi l'azione con

la paura del poi, tutti i partiti di democrazia in Italia afferrassero l'occasione unica che è loro offerta dai Comitati di Liberazione Nazionale, scaturiti dalla lotta del popolo italiano contro il terrorismo nazi-fascista per condurre la lotta contro le forze reazionarie, noi potremmo veramente sperare di arrivare alla Costituente in una concordia di proposito che sarebbe la garanzia di una pacifica conquista della democrazia.

Il nostro augurio è che tutte le forze popolari in Italia intendano il valore della nostra politica, che ha realizzato l'unione fraterna fra socialisti e comunisti (*vivissimi applausi*; *si grida: « Fusione! fusione! »*) e che può e deve realizzare l'unione di tutto il popolo italiano (*approvazioni*).

La nostra parola d'ordine, « tutto il potere ai Comitati di Liberazione Nazionale », non è l'equivalente storico e sociale della parola d'ordine di ventisette anni or sono « tutto il potere ai Soviet », ma esprime le esigenze fondamentali della lotta nella quale il nostro popolo è impegnato per la sua indipendenza, per la sua libertà. « Tutto il potere ai Comitati di liberazione nazionale » significa: tutto il potere a coloro che per venti anni hanno lottato contro la dittatura di Mussolini; tutto il potere a coloro che hanno cospirato e lottato e cospirano e lottano ancora nell'Italia settentrionale contro il nazi-fascismo (*applausi*); « tutto il potere ai Comitati di liberazione nazionale » significa: tutto il potere ai combattenti del Corpo italiano di liberazione, che sta per tornare al fronte ed al quale mandiamo il nostro commosso saluto (*applausi*); significa: tutto il potere ai marinai, ai soldati, agli aviatori che nel settembre dell'anno scorso, quando il re ed i principi fuggivano a Pescara (*urla di abbasso; fischi prolungatissimi*), presero le armi e seppero difendere l'onore italiano in una delle ore più gravi della nostra storia nazionale (*applausi*).

Coloro che oggi alla nostra parola d'ordine « tutto il

potere ai Comitati di liberazione nazionale » oppongono l'altra parola d'ordine « tutto il potere allo Stato », fanno, incoscientemente o no, il gioco della reazione, perchè danno per risolto il problema della riorganizzazione dello Stato che non è ancora risolto e che noi risolveremo attraverso la lotta di tutti gli italiani.

Lo Stato in Italia non sarà lo Stato democratico, al quale tutti i poteri potranno essere conferiti, finchè l'epurazione non sia stata compiuta, finchè le sanzioni non abbiano raggiunto i responsabili di venti anni di fascismo e della guerra, finchè non siano state distrutte le due oligarchie agraria ed industriale che sono accampate nel nostro paese come nemiche del popolo e della nazione, finchè dalla volontà del popolo e della Costituente non sia sorta la libera repubblica italiana (*applausi vivissimi; si grida: « Evviva la repubblica! »*).

La democrazia, insomma, non è un ideale astratto per dissertazioni ideologiche, ma è una lotta concreta di ogni giorno, di ogni ora; ed a questa lotta noi chiamiamo il popolo, senza nessuna esclusione preventiva, senza fare questione di religioni o di eredi politici, senza pretendere monopoli di alcun genere. Nessuna promessa che non seguita dai fatti può impedirci di cercare coi mezzi della persuasione e della mobilitazione delle masse di ottenere che l'Italia sia finalmente degli italiani; nessuna promessa di orientamento a destra o di orientamento a sinistra (*si ride*) può fermarci sul cammino delle nostre rivendicazioni: noi vogliamo l'unità del popolo, ma per andare avanti, non per tornare indietro! (*Applausi*).

Noi domandiamo al Governo, che vogliamo sostenere con tutte le forze del nostro entusiasmo ogni qual volta esso accoglierà e tradurrà in legge l'appello del popolo, di essere implacabile contro coloro che tramano nell'ombra una controrivoluzione preventiva, e di favorire con tutti i mezzi la libera espressione del

popolo (*applausi*). L'Italia ha i suoi generali bianchi, come la Russia ebbe i suoi Korniloff; l'Italia ha i suoi militari da pronunciamiento, come la Spagna ebbe i suoi Franco. Noi tendiamo una mano fraterna a tutti i soldati, noi tendiamo una mano fraterna a tutte le forze armate in difesa dell'ordine, ma domandiamo che alla testa di questi soldati e di queste forze di polizia ci siano uomini che credano nella democrazia, che credano nella libertà, che vogliano marciare insieme al popolo, non contro il popolo! (*Applausi*).

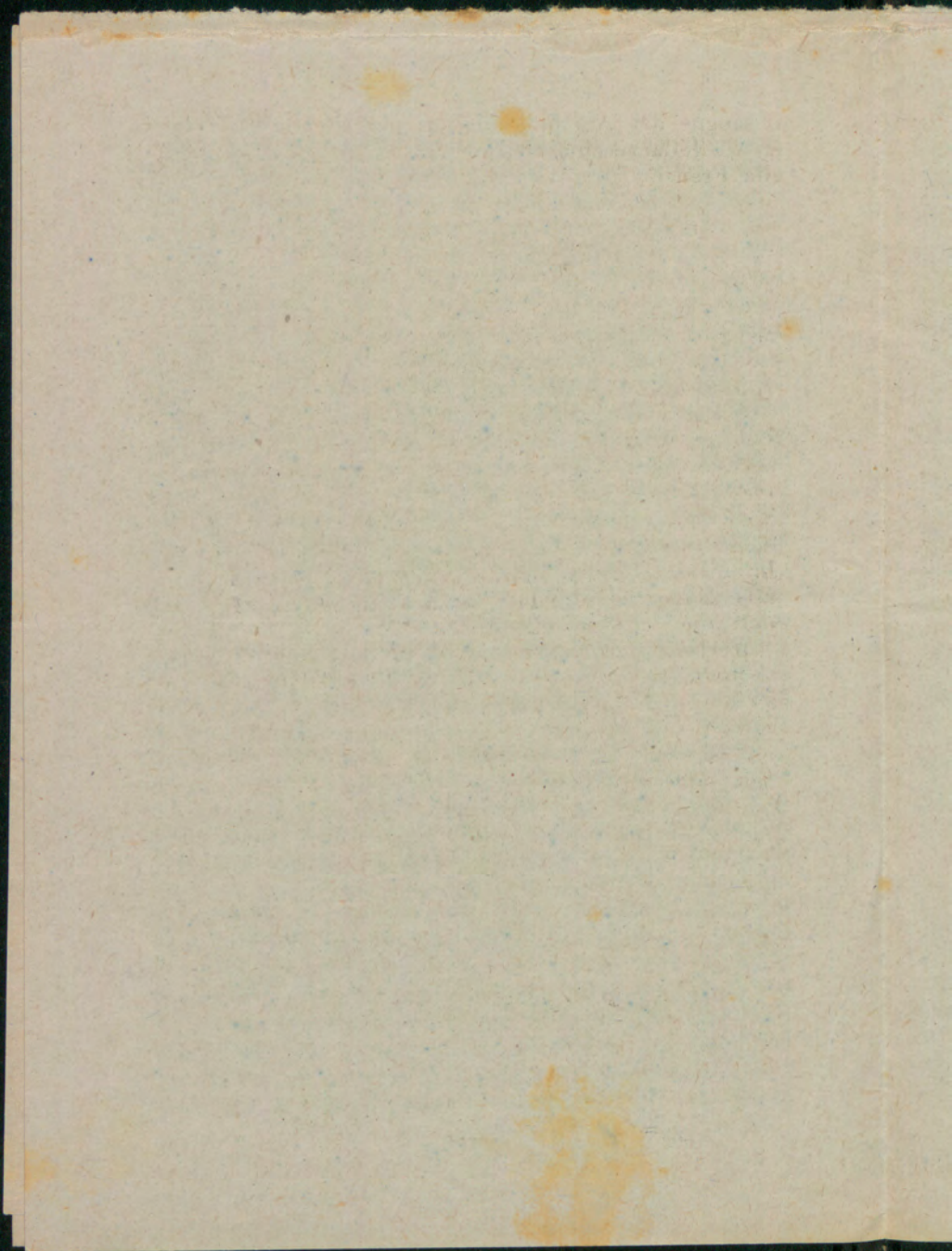
E domandiamo alle Nazioni che furono poste dalla criminale dichiarazione di guerra del giugno 1940 nella necessità di fare la guerra al nostro Paese e di occuparlo; domandiamo loro di non fare ai nostri martiri, di non fare alla memoria di Matteotti e a quella di Gramsci, di Carlo Rosselli e di Bruno Buozzi (*vivissimi applausi*) l'oltraggio di considerare il popolo italiano responsabile dei delitti di Mussolini e del suo re (*rumori prolungati*); domandiamo loro di non avere contro il nostro popolo un atteggiamento di sospetto che ci umilia e ci ferisce, di non riservare la loro simpatia alla vecchia classe dirigente italiana, che è quella che ha dichiarato e voluto la guerra contro di loro (*approvazioni*). Molte cose possiamo e dobbiamo tollerare, molti dolori debbono ancora accrescere la somma dei nostri dolori, ma con questi soldati d'Inghilterra, d'America, di Francia noi vogliamo essere fratelli nella lotta che rifarà l'Europa e ridarà al mondo la libertà. Una cosa sola non possiamo sacrificare a nessuna considerazione d'ordine internazionale: il diritto di distruggere il fascismo nelle sue cause. (*Vivissimi applausi*).

Ed ecco perchè oggi, da questa immensa riunione di popolo, sale una parola di saluto, prima di tutto per l'Esercito Rosso che, raggiunte le frontiere della Prussia, si prepara ad entrare in Germania (*applausi*); di saluto per gli Eserciti americano ed inglese che, giunti anch'essi ai confini della Germania e sul Reno, danno

il sangue dei loro figli migliori per riscattare i tragici errori della vecchia classe dirigente europea; di saluto alla Francia (*applausi*), che sentiamo più che mai vicina al nostro cuore da quando Parigi, alla luce dell'insurrezione popolare, ha scacciato per sempre gli invasori stranieri; di saluto alla Jugoslavia (*applausi*), con la quale noi vogliamo vivere oggi e domani in armonia di intenti e di obiettivi, risolvendo fra amici e con spirito di fraternità le difficoltà che esistono fra i nostri Paesi; di saluto alla Grecia (*applausi*), che rinasce anch'essa dalle ferite inferte dal fascismo contro la volontà del nostro popolo, contro le tradizioni della nostra Nazione.

E da questo suggestivo Palatino, dove sorsero le prime capanne dei pastori che crearono Roma e crearono la repubblica, che poi doveva degenerare nell'Impero: da questo vecchio, antico Palatino il nostro saluto più ardente va alle popolazioni dell'Italia settentrionale, va ai lavoratori ed ai cittadini di Milano, di Torino, di Venezia, di Trieste, di Genova e di tutte le altre città da Bologna in su, dove si cospira e si lotta sotto la bandiera dei partigiani per l'indipendenza d'Italia. (*Applausi*).

Compagni, nella battaglia di Stalingrado un generale meritò di passare alla storia col nome di « Generale Ostinazione ». Ostinazione è una magnifica parola ed una magnifica divisa! Siamo stati ostinati per ventidue anni nella lotta contro il fascismo: resteremo uniti ed ostinati in un blocco solo, fino alla indipendenza, fino alla libertà, fino alla repubblica! (*Vivissimi, prolungati applausi, che durano per lunghi minuti, fra lo sventolio delle bandiere e le grida, fra cui dominano quelle di: « Viva la Repubblica! », « Viva l'Avanti! », Togliatti, Saragat e molti compagni abbracciano l'oratore*).



IL DISCORSO DI TOGLIATTI

*Lavoratrici e Lavoratori di Roma,
popolo romano, compagni,*

mi diceva ora un compagno che questa assemblea è, senza dubbio, la più grande assemblea di popolo che mai sia stata convocata e realizzata nel nostro Paese (*approvazioni*). Ciò è vero, ma sbaglierebbe colui che pensasse che la grandiosa imponenza di questa assemblea ci abbia stupito. No, la imponenza di questa assemblea ha soltanto manifestato a noi, manifesta a Roma, a tutta l'Italia e al mondo una verità: che l'Unione Sovietica, per celebrare la quale siamo oggi qui riuniti, è, fra tutte le nazioni democratiche unite nella odierna lotta per la libertà del mondo, quella che è più vicina alla mente ed al cuore della stragrande maggioranza del popolo italiano (*approvazioni*).

Io ricordo, compagni, i giorni in cui ci riunivamo, qui a Roma e nelle altre città d'Italia, alcune centinaia, alcune migliaia di operai, di lavoratori, di intellettuali comunisti e socialisti, per celebrare, ventisette anni or sono e negli anni successivi, la vittoria di Ottobre. Ci riunivamo allora in piccole assemblee, ma già eravamo penetrati tutti dalla coscienza di una grande verità: già allora sapevamo che, celebrando la Rivoluzione d'Ottobre, celebravamo un avvenimento che era chiamato a cambiare il corso della storia del mondo.

Il compagno Nenni ha poco fa ricordato l'espressione di un grande pensatore: « La storia mondiale è il giudizio del mondo ». Ebbene, popolo di Roma, la storia in questo caso ha giudicato. La festa che noi celebravamo vent'anni or sono in riunioni di poche migliaia di lavoratori, è diventata la grande, la solenne festa dei popoli, delle Nazioni, degli Stati che, uniti, sono oggi in guerra per liberare tutto il mondo dalla lebbra hitler-

riana e fascista. A milioni e milioni di uomini oggi appare chiaro, luminoso, il valore universale di questa festa. Il proletariato russo, infatti, che ha preso il potere nel 1917: la eroica classe operaia, che dopo aver distrutto con la propria azione rivoluzionaria i residui del vecchio regime di reazione che per secoli aveva oppresso il popolo russo, ha saputo, con la propria energia e col proprio sacrificio costruire, sulle rovine del regime zarista, una nuova società, un nuovo Stato, uno Stato di uomini veramente liberi e veramente eguali, perchè hanno posto fine allo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo (*approvazioni*); la classe operaia dell'Unione Sovietica, la quale ha realizzato questa grande, storica vittoria, ha, nello stesso tempo, aperto la strada della libertà, della democrazia, della civiltà, del progresso ai popoli di tutto il mondo (*approvazioni*). Oggi, nell'ultima fase di questa terribile seconda guerra mondiale, tutti i popoli amanti della libertà, tutti gli uomini liberi sanno che, se le sorti della guerra sono decise oramai a favore della causa per cui noi tutti combattiamo; se le sorti dei popoli, cioè, sono decise nel senso che domani essi saranno liberi di scegliersi quel regime che risponda alla loro volontà, ai loro interessi e alle loro aspirazioni, questa grande, questa decisiva vittoria è stata conquistata principalmente per lo sforzo, per la lotta eroica dei popoli dell'Unione Sovietica.

E' vero: esistevano prima di questa guerra anche altri regimi democratici; ma essi erano profondamente corrotti dal verme della capitolazione davanti alle forze reazionarie. Quando scesero in campo le forze più nere della reazione hitleriana e fascista, questi regimi non seppero trovare in se stessi, non seppero sprigionare dalle masse popolari l'energia necessaria per far fronte, uniti, alla minaccia degli aggressori ed evitare così questo secondo terribile flagello mondiale. E' dall'Unione Sovietica, è da questo paese della libertà, della democrazia e del socialismo, che è venuto l'esempio, il gran-

de esempio, non soltanto della lotta ostinata, eroica per la difesa del suolo della patria socialista aggredito a tradimento, non soltanto della capacità di organizzazione e direzione delle forze di guerra di un paese di duecento milioni di abitanti, ma, in prima linea, l'esempio di una saggia politica, la quale ha gettato le basi dell'unione dei paesi democratici e prima di tutto delle tre grandi democrazie, e attorno ad esse di tutti i popoli che amano la libertà, in questa guerra per la libertà, che è guerra per la redenzione del mondo da ogni forma di tirannide e di schiavitù (*applausi*).

Ognuno di noi sa che cosa sarebbe stato del mondo se non fosse esistita la forza dell'Unione Sovietica; se l'Esercito rosso non avesse fermato nel 1941 le orde teutoniche davanti a Mosca, la capitale del paese del socialismo; se le Armate di Stalin non avessero battuto e distrutto il migliore degli eserciti di Hitler sotto le mura di Stalingrado e non avessero, da Stalingrado e dal Don, iniziato quella marcia gloriosa, a tappe successive, che sono state tutte tappe di vittoria e che hanno portato oggi gli eserciti delle Repubbliche Sovietiche a penetrare nel territorio della Germania nazista, per dare inizio a quell'opera di punizione che dovrà essere condotta fino in fondo, sino a che sia coronata di vittoria completa la marcia verso la tana dell'hitlerismo, verso Berlino, ove il mondo vedrà fra non molti mesi sventolare la bandiera rossa della libertà (*vi vi applausi*).

Di qui, o compagni, la nostra profonda riconoscenza per l'Unione Sovietica, per gli uomini che l'hanno creata, che l'hanno rafforzata, che l'hanno portata alla vittoria. Noi siamo, come lavoratori e come italiani, riconoscenti a quegli operai, soldati, marinai, intellettuali che, nel 1917, espugnando il Palazzo d'inverno, strapparono il potere alle vecchie classi reazionarie, e instaurarono la dittatura del proletariato, permettendo in questo modo ai popoli di tutta la Russia di iniziare il loro

glorioso, il loro trionfale cammino ascensionale verso la libertà, verso la democrazia, verso il socialismo (*vivi applausi*).

Siamo riconoscenti ai capi forti e saggi del Partito bolscevico, i quali seppero difendere la giovane Repubblica dei Soviet contro le forze reazionarie che volevano strangolarla nella culla; i quali seppero smascherare e schiacciare all'interno tutte le forze della reazione e unire gli operai, i contadini, gli intellettuali, popoli intieri nell'opera grandiosa della costruzione di una società socialista.

Siamo riconoscenti ai lavoratori dell'Unione Sovietica, che per ventisette anni hanno lavorato, hanno combattuto, hanno sofferto per creare quella grande fortezza della libertà che è il paese dei Soviet.

Siamo riconoscenti agli eroi, ufficiali e soldati, dell'Esercito rosso, perchè sappiamo che il sangue che essi hanno così generosamente versato per difendere e liberare il suolo della loro Patria dagli invasori tedeschi è stato versato anche per noi, è stato versato anche per la nostra redenzione, anche per la nostra libertà (*applausi*).

Sappiamo che è stata la grande vittoria di Stalingrado quella che ha dato il primo colpo decisivo, sul terreno militare, non soltanto alla tirannide di Hitler, ma anche e prima di tutto alla tirannide di Mussolini (*approvazioni*).

Siamo riconoscenti a quelle armate sovietiche che oggi, travolte in pochi mesi sul loro cammino le barriere di tre Stati reazionari vassalli di Hitler, avanzano nella pianura del Danubio, verso le valli della Sava e della Drava, e con questa loro avanzata vittoriosa accelerano i tempi della liberazione dei nostri fratelli dell'Italia del nord.

Tutti i figli migliori del popolo italiano sentono la riconoscenza che devono all'Unione Sovietica, ai suoi popoli, al suo Esercito, ai suoi Capi.

Ma questa riconoscenza, compagni, si deve esprimere

concretamente, in qualche cosa; ed io credo si debba esprimere soprattutto in due cose.

Prima di tutto, noi dobbiamo solennemente promettere che non permetteremo mai più che tra il popolo italiano e i popoli dell'Unione Sovietica vengano gettati germi di malinteso e di discordia (*applausi*). Vogliamo che fra il popolo italiano, liberatosi per sempre dal fascismo, e i popoli dell'Unione Sovietica avanzanti in modo trionfale sulla via del socialismo, regnino eterne amicizia e fraternità. Guai a coloro che cercassero ancora di seminare, fra l'Italia e la Russia dei Soviet, germi di malinteso e di discordia; guai a quelle forze reazionarie che tentassero di risorgere e ricostituirsi, all'ombra di non so qual gruppo reazionario straniero, allo scopo di tentar di trasformare il nostro Paese in uno strumento di intrigo e di lotta contro l'Unione dei Soviet! Il popolo italiano non permetterà mai che questo avvenga! (*Approvazioni*).

In secondo luogo, noi abbiamo verso l'Unione Sovietica un debito da pagare: noi dobbiamo cancellare con l'azione nostra il delitto che è stato commesso da Mussolini e dal fascismo (*urla; fischi*), il delitto che è stato commesso dalle caste reazionarie dirigenti italiane, quando, perseguendo un pazzesco sogno di brigantesche conquiste, hanno gettato il nostro esercito, agli ordini di Hitler, contro i popoli dell'Unione Sovietica. Fra tutte le imprese criminali della tirannide fascista, l'aggressione contro l'Unione Sovietica è stata quella che più profondamente ha leso, non soltanto gli interessi nazionali dell'Italia, ma i sentimenti e la volontà del popolo italiano (*approvazioni*). Noi vogliamo cancellare questo delitto; ma, per cancellare questo delitto, abbiamo una cosa sola da fare, un solo compito da assolvere: dobbiamo distruggere nel nostro Paese... (*voci: « La Monarchia! »; rumori prolungati; si grida: « Processo a Casa Savoia! »*)... dobbiamo distruggere tutti i residui del regime fascista; dobbiamo eliminare dalla vita politica italiana

tutti coloro che sono stati gli autori, i complici e i profittatori del fascismo (*applausi*). Soltanto quando avremo veramente e a fondo assolto questo compito, soltanto allora potremo presentarci a fronte alta ai popoli dell'Unione Sovietica, potremo presentarci ai popoli liberi della Francia, dell'Inghilterra, degli Stati Uniti, dei Balcani, del mondo intero e dimostrare, con le prove alla mano, che diciamo la verità quando affermiamo che il popolo italiano non è stato mai complice dei delitti del fascismo e quindi non vuole che su di lui ricada la macchia di questa complicità (*approvazioni*).

Popolo romano, compagni, noi ci siamo oggi accinti a questo compito. Mentre conduciamo, in unità di sforzi e di propositi con tutte le forze democratiche, la nazione italiana alla lotta per liberare il suolo della nostra Patria, per restaurare l'indipendenza del nostro Paese che le caste reazionarie italiane hanno distrutto, lavoriamo e lottiamo in pari tempo per distruggere a fondo, completamente, sul serio, tutti i residui del fascismo. Noi abbiamo voluto e vogliamo l'unità di tutte le forze democratiche e nazionali per salvare l'Italia, ma affermiamo qui, davanti al popolo che ci vede e ci comprende, che condizione dell'unità di cui siamo stati e siamo i propugnatori, è che la lotta per la distruzione di tutti i residui del fascismo venga condotta in tutti i campi della vita nazionale fino alla conclusione, senza esitazione e senza residui (*approvazioni*). Sappiamo quanto è difficile oggi la situazione del nostro paese; sappiamo che è necessaria l'unità di tutte le forze popolari per risolvere i gravi, angosciosi problemi che stanno ogni giorno dinanzi a noi; ma sappiamo anche che il fascismo, nemmeno qui, nelle regioni liberate, non è stato ancora distrutto; sappiamo che esistono ancora i residui di esso e che esistono forze reazionarie, fra le quali si nascondono questi residui e le quali hanno un piano ben determinato, che tende a capovolgere completamente in senso reazionario la situazione italiana. Noi abbiamo,

non dico il diritto, ma il dovere di denunziare questo piano alle masse del popolo. Il piano di queste forze reazionarie consiste nell'impedirci coi pretesti più diversi, di condurre a fondo tanto la distruzione del fascismo e l'epurazione quanto il necessario rinnovamento democratico dell'apparato dello Stato; e nello stesso tempo consiste nell'organizzare e mantenere in vita, in mezzo alle forze armate dello Stato, in mezzo alle forze di polizia, in mezzo a determinate parti dell'apparato statale, dei nuclei reazionari che agiscano per seminare discordia nel popolo, per spargere diffidenza verso i partiti più combattivi della democrazia, per rompere l'unità delle forze nazionali, per provocare conflitti, per preparare l'atmosfera di cui coloro che muovono tutta questa indegna manovra pensano di potersi servire per realizzare ancora una volta, come diceva il compagno Nenni, il colpo preventivo contro l'avanzata delle forze della libertà e della democrazia. Il piano della reazione consiste nello sfruttare in modo ignobile la situazione nella quale il nostro paese è stato portato dalla disfatta del fascismo, non solo per seminare nelle masse demoralizzazione e disfattismo, ma per far sorgere dissapori fra il popolo e quelle forze alleate che sono venute in Italia sventolando la bandiera della libertà. In questo modo vi è chi sogna di riuscire ad arrestare la marcia della democrazia e a far risorgere, non so in qual forma, un regime reazionario ed imperialistico. Se Lenin diceva, nel 1914, parlando dell'imperialismo italiano che era un imperialismo di straccioni; se Mussolini ha dato, purtroppo, la dimostrazione di che cosa è ed a qual punto porta una grande nazione un imperialismo di briganti e di ciarlatani; quello che le forze reazionarie sognano o vaneggiano di poter far rinascere ora è un imperialismo di lacchè, di servitori (*approvazioni*). Ma noi faremo fronte, come abbiamo fatto fronte finora, a ogni tentativo delle forze reazionarie, fasciste e filo-fasciste, di rialzare la testa. Vi faremo fronte nel governo, vi faremo

fronte nel popolo e nel paese. Ci siamo assunti, entrando nel governo, la responsabilità che un grande partito nazionale ha il dovere di assumersi quando si tratta di condurre la lotta per la cacciata di un barbaro invasore straniero e per la distruzione del fascismo. Si sappia però che, pur assumendo questa responsabilità, noi sempre porremo chiaramente davanti al popolo tutti i problemi della nostra vita nazionale, perchè sappiamo che soltanto appoggiandosi sulle masse popolari, soltanto stimolando e scatenando tutte le possibili iniziative del popolo, soltanto rafforzando quel grandioso movimento nazionale che è il movimento dei Comitati di liberazione, soltanto seguendo questa via, si possono in Italia gettare le fondamenta solide di un regime di vera libertà e democrazia (*approvazioni*).

Sappiamo, perchè conosciamo a fondo il nostro paese che dovremo condurre una dura battaglia; ma siamo sicuri della vittoria, perchè siamo sicuri che oggi, nel mondo intieri, la vittoria non può spettare altro che alle forze della democrazia, della libertà, del progresso. Voglio dirvi, però, che questa vittoria verrà tanto più rapidamente e sarà tanto più sicura, quanto più noi, socialisti e comunisti (*si grida: « Fusione! »*) e tutti i democratici conseguenti, terremo presenti alcune condizioni fondamentali.

Prima di tutto, compagni, non dimentichiamo mai che l'Italia non finisce alla linea degli Appennini, dove ora si trovano di fronte gli eserciti combattenti; l'Italia non finisce nè agli Appennini, nè a piazza del Viminale, nè a piazza del Quirinale. Le avanguardie del popolo italiano sono oggi le decine di migliaia di eroici combattenti della libertà, di partigiani usciti dalle file della classe operaia, dei contadini, degli intellettuali, che con le armi alla mano lottano da mesi e mesi per cacciare dal suolo d'Italia l'invasore tedesco e per liberare per sempre l'Italia dal tradimento fascista. Noi abbiamo un dovere verso queste avanguardie eroiche di combattenti

per la nostra libertà: abbiamo il dovere di alimentare e accrescere continuamente lo sforzo organizzato del popolo, lo sforzo complessivo di tutta la nazione per la guerra. Per questo invitiamo quei giovani che nei giorni dell'occupazione tedesca hanno combattuto come partigiani, ad entrare nelle file dell'esercito nazionale; li invitiamo ad arruolarsi... (*voci: « Ci sono dentro i fascisti! »*) ... appunto perchè il loro ingresso nell'esercito sarà uno degli elementi che servirà a rinnovare con un apporto di sangue nuovo l'organismo militare italiano. Chiediamo, in pari tempo, e faremo tutto quello che è necessario di fare affinchè l'esercito italiano venga effettivamente rinnovato, non possa mai più diventare un covo di reazionari, ma sia veramente l'arme di cui il popolo ha bisogno per riconquistare e fondare solidamente la propria libertà.

In secondo luogo, compagni, saremo tanto più sicuri della nostra vittoria quanto più manterremo e consolideremo in tutti i modi la nostra unità e in primo luogo l'unità del Partito comunista e del Partito socialista (*applausi*). Questo grandioso comizio rimarrà nella storia del movimento operaio italiano come la prima grande manifestazione unitaria dei due grandi partiti che, in un momento così grave nella storia del nostro paese, si riavvicinano, si stringono la mano, ricostituiscono l'unità di azione delle forze proletarie, marciano sicuri verso un obiettivo che noi domani realizzeremo: la creazione del grande partito unico delle classi lavoratrici italiane (*applausi*). Difendiamo questa unità, rafforziamo questa unità, sicuri che in questo modo avremo creato il più solido baluardo per far fronte alle forze della reazione e realizzare tutte le aspirazioni del popolo.

In terzo luogo, è necessario che ad opera nostra, cioè di tutti i lavoratori, vengano create e rafforzate il più rapidamente possibile, vengano estese a tutti i campi della vita nazionale le libere organizzazioni di massa del

popolo lavoratore, i sindacati unitari, le cooperative, tutte le organizzazioni di cui la classe operaia e il popolo hanno bisogno per avere dei punti di appoggio sicuri e marciare con certezza verso la vittoria.

Abbiamo davanti a noi un grande compito: dobbiamo creare, sulle rovine del fascismo, sulle rovine della tirannide reazionaria, un'Italia nuova, di cui vediamo già profilarsi nel futuro le grandi linee, un'Italia che sarà democratica e repubblicana; in cui sarà risolto radicalmente il problema della terra, con la distruzione di tutti i residui del regime feudale reazionario; in cui saranno smantellate e distrutte le fortezze della plutocrazia industriale e bancaria fascista e filofascista e lo Stato democratico prenderà nelle proprie mani quelle branche della grande produzione che sarà necessario per impedire che si rinnovino l'offensiva e il sopravvento delle forze reazionarie. Noi già vediamo profilarsi nell'avvenire questa nuova Italia, l'Italia di una democrazia che non sarà la vecchia democrazia inerte e imbecille, incapace di far fronte ai propri nemici e batterli, ma una democrazia antifascista, combattiva, progressiva, che avrà le proprie fondamenta in una solida rete di organizzazioni popolari e sarà essa stessa organizzata e agirà in modo da non permettere mai più alle forze reazionarie di rialzare la testa.

Sappiamo tutti che non sarà cosa facile assolvere al compito della creazione di questo nuovo regime, come non è cosa facile risolvere tutti i problemi che debbono oggi esser risolti per alleviare le grandi, spaventose miserie del popolo. Ma in questo momento vi invito a rivolgere di nuovo il pensiero al grande paese di cui celebriamo il ventisettesimo anniversario. Anche in Russia, quando la classe operaia fece la sua rivoluzione, il paese era devastato, distrutto, disorganizzato, umiliato; ma la classe operaia e i capi del partito bolscevico, preso il potere in quelle condizioni anche più tragiche di quelle in cui si trova oggi l'Italia, seppero scegliere

il giusto cammino. Il giusto cammino dobbiamo saper scegliere anche noi. I capi del partito bolscevico compresero che in un paese che era stato portato alla rovina dalla tirannide la salvezza poteva consistere soltanto nell'allargare e difendere tutte le conquiste democratiche, nel garantire per sempre tutte le libertà di tutti i lavoratori, nel creare uno Stato dove il popolo fosse veramente padrone dei suoi destini. Essi compresero che la salvezza del popolo russo stava non nel cercare compromessi con le vecchie forze reazionarie, ma nel distruggerle completamente, gettando così le fondamenta di un regime di vera, stabile, durevole democrazia. Per aver realizzato questo programma lo Stato fondato da Lenin e da Stalin è diventato uno Stato incrollabile, invincibile, che ha trionfato di tutte le forze scatenatesi contro di esso. Gli uomini che diressero la rivoluzione russa compresero che nel momento in cui la terra era devastata non vi era che una via di salvezza, quella di dare la terra ai contadini che vogliono e sanno lavorarla, distruggendo ogni resto di oppressione feudale nelle campagne. Gli uomini che diressero la rivoluzione russa e la costruzione dello Stato sovietico compresero che, mentre le fabbriche erano distrutte e quando tutto l'apparato della produzione era sconvolto e paralizzato, la via di salvezza stava nell'impedire che le ricchezze del paese tornassero a diventare monopolio di una casta di privilegiati e di parassiti; stava nel fare appello alla iniziativa e alle energie del popolo, nell'organizzare gli operai, i contadini, gli intellettuali per risolvere tutti i problemi, non soltanto quelli della vita politica, ma in prima linea quelli della vita economica del paese.

Il compagno Nenni ha detto che le formule e le soluzioni della Rivoluzione russa d'Ottobre non sono e non possono essere le formule e le soluzioni dell'attuale situazione italiana; ma egli ha soggiunto ed io soggiungo con lui che vi è una formula che era valida allora e che è valida oggi: se si vuole risorgere, se ci si vuole redi-

mere da un regime di corruzione e di tirannide, se si vogliono gettare le basi di un regime di libertà e di democrazia, bisogna rivolgersi al popolo, bisogna organizzare il popolo, bisogna fare largo alle energie popolari e guidare la volontà del popolo a trionfare di tutte le resistenze reazionarie.

A nome di tutta Roma popolare, a nome dell'Italia intiera, combattente per la sua libertà, mandiamo un saluto al grande, al glorioso popolo russo, esempio e guida per tutti i popoli che vogliono risorgere nella giustizia e nella libertà.

Viva la Rivoluzione d'Ottobre che ha aperto a tutto il mondo le vie della libertà, le vie della democrazia. le vie del progresso!

Viva Lenin, fondatore dello Stato Sovietico!

Viva Stalin, l'uomo che ha guidato l'Unione Sovietica alla vittoria sulla Germania hitleriana e sul fascismo, l'uomo che ha additato a tutto il mondo la via sicura di questa vittoria!

Viva l'Italia liberata dal fascismo e governata dal popolo; viva l'Italia libera, democratica, repubblicana e progressiva! (*Vivissimi, prolungati applausi*).